

Tra reale e fittizio

Acrobazie Avant Pop

ANDREA BAJANI

DAVID FOSTER WALLACE**La ragazza con i capelli strani**

ed. orig. 1989

trad. dall'inglese
di Francesco Piccolo

pp. 202, Lit 15.000

Einaudi, Torino 1998**DAVID FOSTER WALLACE****Una cosa divertente
che non farò mai più**

ed. orig. 1997

trad. dall'inglese
di Gabriella D'Angelo
e Francesco Piccolo

pp. 143, Lit 20.000

minimum fax, Roma 1998**Schegge d'America.
Nuove avanguardie
letterarie**

a cura di Larry McCaffery

ed. orig. 1998

pp. 463, Lit 14.000

Fanucci, Roma 1998

Negli Stati Uniti David Foster Wallace è già acclamato come il caso letterario dell'ultima generazione di narratori, lo scrittore destinato a lasciare il segno sugli anni novanta con il suo monumentale iper-romanzo ("post-postmoderno") *Infinite Jest*.

Finalmente arriva in Italia *La ragazza con i capelli strani*, silloge di racconti che Einaudi propone nella brillante traduzione di Francesco Piccolo, seconda prova dello scrittore dopo l'esordio nel 1986 con *The Broom of the System*. In realtà di lui si era già sentito parlare. Nel 1993, nel numero della rivista "Panta" dedicato ai nuovi scrittori americani, Jay McInerney presentava Mark Leyner e lo stesso Wallace (di cui compariva un delicato racconto vagamente onirico dal titolo *Per sempre lassù*) come le due autentiche promesse della narrativa nordamericana. Per *Theoria* usciva poi nel 1995, con il titolo *Nuovi narratori americani. Racconti della Post-generation*, la traduzione di un'antologia (curata da Michael Wexler e John Hulme nel 1994) che includeva quel *La ragazza con i capelli strani* (lì tradotto da Cristiana Mennella *La ragazzina dai capelli curiosi*) che dà il titolo alla raccolta pubblicata da Wallace nel 1989.

Ora Wallace fa il suo ingresso in libreria con tre libri che escono a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. Oltre a questo eccezionale *La ragazza con i capelli strani* pubblicato nella collana "Stile libero" di Einaudi, esce, dalle edizioni minimum fax, *Una cosa divertente che non farò mai più*, ironica e gustosa cronaca di una crociera extralusso ai Caraibi; contemporaneamente Fanucci inaugura la nuova collana "Avant Pop" con l'antologia *Schegge d'America* (con traduzioni di Vittorio Curtoni, Piergiorgio Nicolazzini, Maria Cristina Pietri, Rolda-

no Romanelli e Fabio Zucchella), che ospita un racconto di Wallace intitolato *Tri-stan*.

Il corposo volume curato da McCaffery e tempestivamente tradotto in Italia ha il grande pregio di offrire uno strumento più che efficace, un atlante dettagliato della scrittura statunitense d'oggi. Ma

Ronald Sukenick e Lance Olsen), oltre ad autori dell'ultima generazione, quelli "mai vissuti al di fuori della cultura del telecomando".

Tra questi, naturalmente, c'è David Foster Wallace, presente nell'antologia con *Tri-stan*, racconto vertiginosamente sperimentale, che coniuga postmodernamente mito e contemporaneità, dèi-demiurghi e microscopi elettronici. Il tutto mixato (in una trama che si perde travolta dalle stupefacenti acrobazie linguistiche del testo) e avvolto in un velo surreale che ricorda gli esperimenti di Coover. E una fusione irrisconosci-

zione in TV, quarantenne attrice di successo invitata a parlare di sé di fronte alle telecamere del popolare "David Letterman Show": in dubbio se "recitare" o comportarsi con naturalezza, Edilyn sceglie, per istinto, un'"autenticità" che le consente di neutralizzare l'invadenza del presentatore. Eppure per il marito, che l'ha seguita in apprensione sugli schermi, la donna ha recitato. Con un epifanico "mi sono mostrata come sono" affidato a Edilyn, Wallace porta verso la conclusione un racconto che gradualmente e con ironia svela un'agghiacciante frantumazione

degli interminabili periodi di *E meno male che il Responsabile delle Vendite sapeva fare il massaggio cardiaco*) con la stessa stupefacente naturalezza e precisione con cui gioca con il gergo giovanile del racconto che dà il titolo al volume.

Ma Wallace è soprattutto uno scrittore intelligentemente ironico (di un umorismo che ricorda il DeLillo di *Rumore bianco*, ma anche l'Elkin di *Il condominio*), e il reportage narrato in *Una cosa divertente che non farò mai più* ne è la prova: lì Wallace smaschera sottilmente l'atteggiamento cinico e conformista del turista americano - "Guardare (...) i vostri connazionali che ondeggiano nei loro sandali costosi in porti devastati dalla miseria non è uno dei momenti più divertenti di una crociera extralusso". Ma lo fa dall'interno, con divertente autoironia - "Non posso sfuggire alla mia sostanziale e sgradevole americanità" -, trasformando così la crociera nel pretesto per una satira spassosa.

È questa vena ironica la sua cifra più autentica; lo fa erede del post-moderno americano ma già oltre, critico sottile della società ma dall'interno, lontano dalla disperazione di alcune memorabili pagine di Pynchon.

Non resta ora che aspettare con interesse la prossima, già annunciata, traduzione del lunghissimo *Infinite Jest*.

JAMES MC BRIDE**Il colore dell'acqua**

ed. orig. 1996

trad. dall'inglese

di Roberta Zuppet

pp. 245, Lit 28.000

Rizzoli, Milano 1998

Da poco in libreria, *Il colore dell'acqua* è la prima prova narrativa di James Mc Bride, sassofonista e compositore nero statunitense. Si tratta di un romanzo esplicitamente autobiografico: è la storia di Rachel Shilsky, madre ebrea (bianca) dello scrittore, che ripercorre, raccontandolo al figlio, il proprio passato, dall'abbandono dell'Europa nella prima infanzia, alla difficile adolescenza in Virginia, fino al matrimonio osteggiato con il nero Dennis Mc Bride, poi padre di James. In un analogo clima di tensioni razziali si sviluppa, alternata a quella di Rachel, la narrazione dello stesso Mc Bride, combattuto tra l'amore viscerale per la madre e un sentimento di timoroso disagio che gli deriva dagli sguardi minacciosi cui è inevitabilmente soggetta Rachel nel quartiere nero in cui vivono a New York. Le due narrazioni, la cui alternanza risulta alla lunga piuttosto meccanica, danno vita a un intrecciarsi di storie che hanno come filo conduttore il motivo della diversità, vero tema portante di un romanzo di piacevole lettura. Scritto senza grandi pretese, *Il colore dell'acqua* è anche la cronaca, a tratti simpatica e commovente, di un periodo della storia degli Stati Uniti (tra i primi anni venti e i nostri giorni) filtrato attraverso gli occhi di un'immigrata ebrea e di un ragazzo di colore, la cui esperienza richiama a tratti quella del protagonista del bellissimo *Storia di mio figlio* (Feltrinelli, 1991) di Nadine Gordimer. Il tutto, nel romanzo di Mc Bride, lontano dal sofferto impegno della scrittura della Gordimer, è pervaso da una passionale religiosità che mitiga il destino doloroso che sembra opprimere i personaggi, e che fa di questo *Il colore dell'acqua* un incondizionato e ingenuo inno all'amore. (A.B.)

"E meno male che..."

DAVID FOSTER WALLACE

Il Vice Presidente dell'Ufficio Esteri, gorgogliando, tenendosi la rientranza del petto, cade con delicata lentezza sul pavimento ingrigito dai gas di scarico del Garage dei Dirigenti, dove prese a contorcersi.

E meno male che il Responsabile delle Vendite sapeva fare il massaggio cardiaco. Tempestivo, rapido, agile, in forma, indipendente, ormai un lupo solitario - benché efficiente - nella grigia foresta della vita, non tanto freddo quanto efficace, attraversò, in uno slancio samaritano, l'intervallo di pietra che separava la sua esile valigetta e lo scooter senza casco dal Vice Presidente dell'Ufficio Esteri, per mettersi a gambe divaricate sull'enorme informe anziano che si contorceva e che, a quella insolita ravvicinata distanza di emergenza, scoprì il Responsabile delle Vendite, aveva grossi pori sulla faccia, occhi di una mitezza inespressiva, una sottile ragnatela di capillari a colorirgli le guance, la bocca aperta come un pesce, fronte bianco rospo aggrottata dal dolore, mento perso nella pozza di carne del suo stesso collo, mani che battevano un tempo senza ritmo sul petto dei vestiti, deboli gorgoglii miagolati persi negli echi triplicati delle subitanee e ripetute richieste di aiuto da parte del Responsabile delle Vendite ai piani superiori. I vestiti, il cappotto, l'abito di lana grigia sembravano espandersi, allentati dall'anziano dirigente supino - espandersi come l'acqua, pensò il Responsabile delle Vendite, incallito lanciatore di pietre a pelo di stagno - espandersi come l'acqua si ritrae in cerchi da quanto ne ha disturbato il centro.

Il Rappresentante delle Vendite, in tutto questo arco di tempo, da quando pilastro e segnale erano stati strusciati e urtati, aveva urlato aiuto nel vuoto Garage dei Dirigenti. Le sue urla, i gorgoglii del Vice Presidente dell'Ufficio Esteri supino, e relativi echi, stavano producendo un rumore complessivo le cui proporzioni, che sembravano limitate al chiuso del Garage dei Dirigenti, erano tali che il Responsabile delle Vendite sarebbe rimasto perplesso e sorpreso al punto da negarlo decisamente - mentre piegava all'indietro il testone scabro dai grossi pori sul fulcro di un palmo e usava un sottile dito pulito per sgombrare la martoriata gola rosa uterino da lingua e materiale estraneo - per quanto poco del suono cacofonico e apparentemente totale delle sue richieste di aiuto stesse risalendo la curva della minuscola Rampa di Uscita e filtrando attraverso i rari interstizi nel soffitto da bunker del Garage dei Dirigenti per risuonare al piano deserto degli Impiegati, senza parlare del fatto di dover superare la spirale ora rovesciata della Rampa o di dover evadere dalle spessissime mura di cemento del Garage del Personale per arrivare nella silenziosa ma ben illuminata strada della zona commerciale di sopra, percorsa da due innamorati che cedevano maestosi, pallidi come bambole, braccia intrecciate, silenziosi, l'orecchio teso senza mai però udire una vera differenza nel costante, distante sibilo e sospiro del traffico cittadino notturno.

Nel frattempo, sotto il Garage del Personale sotto la strada, nello smisuratamente riecheggiante e desolato Garage dei Dirigenti, il Rappresentante delle Vendite aveva squarciato i vestiti che si espandevano dalla bizzarra rientranza e si stava adoperando con tutte le forze sul cuore difettoso del Vice Presidente dell'Ufficio Esteri.

da *La ragazza con i capelli strani*, pp. 59-61

ancora più preziose sono le oltre settanta pagine che McCaffery accoda all'antologia, organizzate in forma di manifesto del fenomeno Avant Pop (espressione che l'autore riprende dal titolo di un album del compositore e trombettista jazz Lester Bowie).

McCaffery vede nella forte sensibilità alla cultura di massa - con l'universo della televisione nettamente in primo piano, affiancato dalle "strutture improvvisative (...) del jazz e dei cartoni animati" e dalla fascinazione per la musica rap e per l'ipertestualità - l'elemento che unisce, sotto la bandiera dell'Avant Pop, autori altrimenti diversissimi. Ecco che allora nell'antologia trovano contemporaneamente posto i padrini del Cyberpunk (William Gibson e Bruce Sterling), scrittori visionari (William T. Vollmann e Robert Coover), maestri riconosciuti (Paul Auster e Don DeLillo), narratori interessati agli Ufo (Stephen Wright,

bile di mitologia, favola e realtà, una favola stravolta e trasportata nell'era della televisione, dove Euridice e le strategie di mercato convivono perfettamente amalgamate, con un procedimento che richiama il Barthele di *Biancaneve e Il padre morto* (Einaudi, 1979). Non poteva esserci racconto più appropriato di *Tri-stan* per chiudere la sezione antologica di *Schegge d'America* e precedere il manifesto Avant Pop del curatore.

Insieme a Mark Leyner, Wallace è infatti lo scrittore che meglio si adatta alla definizione dell'Avant Pop proposta da McCaffery, e i testi di *La ragazza con i capelli strani*, giocati tra show televisivi e concerti di Keith Jarrett, ne sono la conferma.

Protagonista di due dei sette racconti, la televisione è causa dell'inevitabile frantumarsi della realtà, dell'irrimediabile confusione tra autentico e fittizio. È quanto avviene all'Edilyn di *La mia appari-*

dell'identità: "ho chiesto a mio marito chi pensava che fossimo allora realmente, io e lui. Domanda che non avrei mai dovuto fare".

Il mescolamento di realtà e finzione è più vivo che mai in *Lyndon*, il racconto (uno dei migliori della raccolta) che apre *La ragazza con i capelli strani* e che ha come protagonista Lyndon Baines Johnson, il vice e poi successore di Kennedy alla Casa Bianca. Lì tutto è credibile perché reale, ma nello stesso tempo suona perfettamente fittizio, inventato. La maestria di Wallace sta proprio nel suo muoversi con disinvoltura tra realtà, macerie di realtà, e finzioni, nel lasciare volutamente nell'ambiguità il lettore; perché distinguere non ha importanza, tutto è reale e fittizio al tempo stesso. Da questo stimolante senso della confusione e del mescolamento ha origine la scrittura multiforme di Wallace, che si esibisce in una prosa sintatticamente acrobatica (è il caso